



Collegamento TARANTO

SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI DI POLIZIA

SEGRETERIA PROVINCIALE - C.so Italia n. 156 - TEL. - FAX 099.7305070

SUPPLEMENTO MENSILE A «COLLEGAMENTO SIULP» NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE SIULP - VIA VICENZA, 26 - 00185 ROMA - REG. TRIB. DI ROMA N. 128/82

sito internet <http://www.siulptaranto.it> e-mail: taranto@siulp.it

QUANDO MUORE UN POLIZIOTTO

Quando muore un poliziotto, così come venerdì a Catania è morto l'ispettore capo Filippo Raciti, vittima di una violenza assurda ed inspiegabile, tutti si sentono colpiti nella propria intima essenza: non soltanto i colleghi e gli amici, non soltanto gli uomini e le donne dello Stato ma anche, e soprattutto, i cittadini comuni; quelli che con gergo militareggiante definiamo "i civili".

Quando muore un poliziotto non muore soltanto un uomo, un amico, un padre: se ne va con lui un pezzo dello Stato.

E lo Stato siamo tutti noi.

Sono i valori in cui fermamente crediamo, quello della libertà, quello della democrazia, quello della famiglia; sono quegli uomini e quelle donne che ogni giorno difendono questi valori anche a costo della propria vita, e spesso come a Catania la sacrificano per tutto questo.

Quando muore un poliziotto ci sentiamo tutti

colpiti dal lutto, perché una parte di noi stessi muore insieme a lui.

Ma lo Stato deve continuare; i valori che sono alla base del nostro Stato devono essere ancora salvaguardati, perché soltanto così possiamo onorare la memoria dei caduti e dare un senso al loro estremo sacrificio.

Non ha senso, invece, quello che in queste ore avviene e si dice su questa nobile morte; Filippo Raciti era il poliziotto che tutti abbiamo sognato di essere quando abbiamo prestato il nostro giuramento: un uomo di legge, rispettoso e praticante della legge; un padre ed un marito esemplare a tal punto che il figlio, nel salutarlo l'ultima volta, si è messo sull'attenti, come si conviene ai compagni "d'armi".

Ci offendono le scritte assurde comparse sui muri, ci offendono le dichiarazioni avventate rilasciate da qualche sprovveduto; ma ci offende, più di tutto, l'idea che un qualche consenso possa essere attribuito alle gesta criminali di chi da qualche tempo usa lo stadio

per dar sfogo alla propria indole violenta.

Ci rendono invece giustizia le parole del Presidente della Repubblica quando dice che "ogni torbida orchestrazione della violenza contro le Forze di polizia in Italia va decisamente stroncata".

Perché questa orchestrazione indubbiamente esiste; nessuno meglio di noi lo sa ed è venuto il momento di dire basta ad ogni sottovalutazione del fenomeno. Non ci interessa tutto quello che riguarda le facili esternazioni di condanna e di repressione; ci interessa, da uomini e donne di Stato, il recupero del pieno rispetto della legge e l'affermazione della giustizia reale.

Ecco, su questo noi saremo ancora più intransigenti: che nessuno ci venga più a dire che quei vili assassini che saranno individuati come responsabili della morte di Filippo Raciti erano, in fondo, dei bravi ragazzi accecati dalla passione calcistica.

Criminali sono e come tali vanno perseguiti; senza sconti, senza benevolenza alcuna, senza alcuna com-

preensione. Perché nessuna comprensione merita chi pensa di recarsi allo stadio per collezionare la sua vittima tra le Forze di polizia o tra i cittadini inermi: a noi è da molto tempo chiaro che nulla c'entra il calcio, il tifo o lo sport con questi sfoghi di ordinaria follia.

Ci siamo già passati in tutto questo e ne siamo usciti a testa alta perché abbiamo scelto la strada giusta, ispirando la nostra azione al rispetto massimo della Legge e delle Istituzioni.

Usciremo da questo incubo che è diventata la partita di calcio se ancora una volta seguiremo questa strada, per onorare il sacrificio dei nostri caduti e per realizzare nella nostra attività i contenuti più profondi del loro nobile esempio.

Per ora però desideriamo stringerci alla moglie e ai figli di Filippo Raciti per fargli sentire la nostra vicinanza, il nostro affetto, nell'assicurazione che mai saranno soli.

Il Siulp

Grazie Filippo Raciti per il tuo nobile esempio

Il testo del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che il Capo della Polizia, prefetto Gianni De Gennaro, ha letto durante la celebrazione dei funerali dell'ispettore capo Filippo Raciti:

«Desidero innanzitutto rinnovare l'espressione della mia ommosa partecipazione al dolore della moglie, dei figli, della madre, di tutti i famigliari dell'ispettore Filippo Raciti. E' stata assurdamente stroncata dalla violenza più cieca la vita di un fedele servitore dello Stato, sempre impegnato a garantire il rispetto della legge e la sicurezza dei

cittadini.

Sento nello stesso tempo il dovere di rivolgere a lei, prefetto De Gennaro - e, attraverso lei, a tutte le donne e gli uomini della Polizia di Stato - un messaggio di piena e forte solidarietà e vicinanza. Gli italiani debbono essere consapevoli del prezioso servizio che a tutela dei loro diritti costituzionali, e del co-

mune interesse a una pacifica convivenza civile, prestano le forze dell'ordine, contro cui si è condotta a Catania la vile aggressione che ha avuto per vittima Filippo Raciti.

Ogni torbida orchestrazione di violenza contro le Forze di polizia in Italia va decisamente stroncata.

E affinché ritorni serenità e normalità sui campi di calcio,

c'è da attendersi che decisioni severe e comportamenti conseguenti vengano assunti dalle autorità di governo e da tutti i soggetti del mondo sportivo, e che ogni sforzo venga compiuto dalla scuola e dalle famiglie che hanno la responsabilità di educare i più giovani alla cultura della legalità e della non violenza».

e di Marisa Grasso, vedova dell'Ispezzore Capo Filippo Raciti:

«Sono sicura che tutti conoscevate Filippo. Venerdì ho preso un duro colpo nell'aprendere che mio marito era morto.

Ceravamo salutati come ogni volta: "ciao, ci vediamo più tardi". Immaginavo che sarebbe tornato con qualche ferita, ma non avrei mai immaginato che non sarebbe tornato. Rivolgo queste parole a quei ragazzi che, immaturamente, stupidamente, scioccamente, guardano un poliziotto, tutti coloro che portano una divisa, con disprezzo e odio. Mio marito, oltre ad essere un grandissimo e bravissimo poliziotto, era un grandissimo uomo. Aveva delle qualità e non parlo così perché sono sua moglie: tutti lo sanno, aveva delle qualità vere, era sincero, leale, affidabile, disponibile, era bravo in tutto. Ecco io mio marito non lo vedo morto perché è sempre presente. Era un educatore, un educatore alla vita. Quando ai suoi colleghi dico "andate a casa, non state vicino a me", tutti mi rispondono la stessa frase: "Filippo avrebbe fatto lo stesso". E

io lo so che avrebbe fatto lo stesso, sarebbe stato presente. Vorrei che mio marito, oltre che essere un educatore nella vita, sia anche un educatore nella morte. Che questa morte

possa portare veramente dei cambiamenti. Che non ci sia nussun altra famiglia a provare questo enorme dolore.

La sportività è una cosa bel-

la, la violenza no. La violenza fa del male. Troppo, troppo. E non è un gesto maturo, essere grandi si dimostra con il rispetto».

Sul cancello del Commissariato Politeama di Palermo è stata lasciata questa poesia.

Siamo sicuri che non occorrono altre parole per raccontare lo stato d'animo di tutti i poliziotti italiani per la morte del collega Filippo Raciti

*Vi regalo un fiore, perché dai fiori nasce l'amore;
un fiore, per tutte le volte che venite chiamati sbirri;
un fiore, perché non esistono solo persone che vi disprezzano;
un fiore, perché per guadagnarsi il pane, non basta più solo lavorare;
un fiore, perché le croci di cui è affastellata la vostra memoria recano la dicitura "morti" e non "vittime";
un fiore, per tutte (le) volte che vorreste reagire ma siete costretti a subire;
un fiore, per tutte le volte che la vostra dignità viene calpestata;
un fiore per tutto l'odio che vi sputano addosso perché indossate una divisa;
un fiore per tutte le volte che non vi considerano semplicemente umani;
un fiore perché purtroppo è il massimo che posso permettermi;
solo un fiore, perché per rendervi l'onore che meritate non basterebbero tutti i fiori del mondo.*

UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA

Intervista esclusiva al Segretario Provinciale Siulp Franco Stasolla

di Massimo Caliandro

I fattacci di Catania, di venerdì 2 febbraio, sono stati l'epilogo di una tragedia annunciata. Senza la morte, infatti, dell'ispettore di Polizia, Filippo Raciti, la sottovalutazione del cosiddetto tifo calcistico violento si sarebbe pervicacemente reiterata. Show must go on! Lo spettacolo non si fermi! Neppure questa volta. Per l'italica lobby calcistica tali eventi sono stati finora frutto di una degenerazione sopportabile alquanto del sistema. Con buona pace di un business che anche per questo ha valicato i limiti della decenza etica. L'unanimità politico-editorial-televisivo di vago genere gattopardesco, cui assistiamo da qualche giorno, non promette niente di buono. A sentire il ministro degli interni Giuliano Amato "Li fermeremo, a costo di chiudere con il calcio", mentre per Adriano Galliani, vicepresidente del Milan "Il problema va anche ad di là del calcio". Ma agli uomini della Polizia di Stato chi ci pensa? Le migliaia di "Filippo Raciti" che rischiano l'incolumità fisica e anche la vita, come giudicano tutto ciò?

Franco Stasolla, 52 anni, Ispettore superiore della Polizia di Stato, ha operato per circa 15 anni al Reparto mobile. Attualmente è Comandante della sottosezione Polizia Stradale di Palagianò (Ta). E' anche Segretario generale del Siulp (Sindacato Unitario lavoratori di Polizia) di Taranto, componente di Segreteria regionale del Siulp di Puglia e membro del Direttivo nazionale.

Comincialitalia.net gli ha rivolto alcune domande, in esclusiva.

Il ministro Giuliano Amato ha detto: "Lo Stato deve dare risposte alla moglie di un suo servitore morto per il pallone". Quali dovrebbero essere queste risposte?

"Non ho dubbi: applicare integralmente il Decreto Pisanu.

Siamo all'emergenza negli stadi dove è guerra continua. Il ministro obblighi tutte le Società di calcio ad assumersi la responsabilità diretta degli stadi, investendo nella sicurezza non solo sugli ingaggi dei loro calciatori, sui gadget e sul merchandising. Siamo d'accordo col ministro quando dice che gli stadi non si dovranno riaprire prima che siano rimessi a norma. Il nostro calcio è ormai all'ordinaria follia. Per quanto ci riguarda non riusciremo mai a dare un senso ad una morte ingiusta e gratuita. Siamo vicini alla moglie e ai figli dell'ispettore Raciti. Concordiamo col ministro. Ma le deroghe non servono più. Occorrono interventi forti e decisi. Il ministro tenga la sua posizione che è di garanzia per tutti gli operatori di polizia, per il mondo del calcio e per lo sport in generale".

A suo giudizio, occorrono leggi speciali? E quali, eventualmente?

"Serve in Italia la certezza della pena. Anche negli stadi che non possono considerarsi come una zona franca. Non è possibile, inoltre, che noi operatori di polizia veniamo attaccati proprio da quelli che scortiamo in quanto ultras dalla città di partenza sino a quella in cui si gioca. Né che questi partano senza biglietti. Che saccheggino autogrill, minaccino e feriscano cittadini, sfascino treni e non solo. E che poi alla fine si stenda un velo su tutto. D'altro canto, gli stessi ultras, quando la loro squadra gioca in casa, forti della presunta impunità, ci attaccano con azioni di vera e propria guerriglia. Eppure, nonostante tutto, siamo noi a preservarli comunque e dovunque da ogni tipo di attacco della tifoseria avversaria, quando sono in trasferta. Così non può andare avanti. Il Governo e il Parlamento devono assumere decisioni univoche, proprio per garantire la sicurezza di tutti. Non occorrono leggi speciali, insomma. Sarebbe suf-

ficiente l'applicazione integrale e non annacquata del pacchetto Pisanu, come ho già detto. Stadi a norma, bonifica e revisione degli stessi, acquisto dei biglietti numerati con tessere di riconoscimento per posti anch'essi numerati, presenza degli steward assunti dalle società all'interno degli stadi, sistemi di video sorveglianza, ecc. Cosa dire poi di stadi come quelli di Catania o di Taranto, ma non solo essi, situati al centro delle città, cioè in zone popolate? A Taranto esiste solo una strada di accesso. In queste situazioni è francamente difficile per le forze dell'ordine operare. L'agguato alle squadre ospiti è possibile da qualsiasi punto".

I suoi colleghi poliziotti si sentono esasperati? Da cosa?

"Dopo Catania non potremo essere gli stessi di prima. Non possiamo accettare l'assurda degenerazione che da anni avvelena il calcio italiano né che essa resti relegata ai dibattiti televisivi, spesso da bar dello sport. Siamo esasperati. Come lavoratori di polizia e servitori dello Stato esigiamo provvedimenti immediati per mettere la parola fine a questa tragica follia collettiva. C'è anche il fatto che ogni operatore percepisca 10 euro lordi al giorno in più, naturalmente solo quando è impegnato per l'ordine pubblico. Ma questo è solo un dato e neppure il principale. Infatti è il complesso della situazione che è sotto giudizio, ovvero la difficoltà di espletare il nostro servizio".

Ci sono, dunque, anche responsabilità di gestione del personale di polizia. Ad esempio, perché in Italia è vietato l'uso degli idranti contro i tepisti da stadio?

"Siamo costretti a non gestire solo l'ordine pubblico ma anche a provvedere all'ingresso nelle biglietterie, all'interno dello stadio, fare i cordoni tra una tifoseria e l'altra, quasi una barriera umana. E poi non solo

gli idranti sono vietati, nel senso che sono stati proprio cancellati dalla nostra dotazione, ma addirittura talvolta ci è anche vietato indossare l'ubot (cioè il casco protettivo), perché potrebbe essere inteso come provocazione da parte dei cosiddetti ultras. Gli stessi ultras all'interno dei quali si è insinuata la criminalità organizzata".

Esistono, a suo giudizio, responsabilità inconfessabili delle società di calcio?

"Sì. Per anni c'è stata connivenza tra la maggior parte di queste, nei loro massimi vertici, con i rispettivi ultras. Biglietti gratuiti, trasferte organizzate pagate da loro, ecc. Questo è un sistema che evidentemente le società non sono più in grado di governare o di sostenere. Per cui da un lato ci sono i nuovi presidenti che vogliono ricostituire i rapporti di forza, dall'altro i sedicenti tifosi o ultras che dir si voglia i quali, anziché comprendere che il tempo delle vacche grasse è terminato, alzano il livello dello scontro con la polizia, per colpire le società".

Cosa vuol dire, a nome dei suoi uomini e di coloro che sindacalmente rappresenta al capo della Polizia, il Prefetto Gianni De Gennaro?

"Innanzitutto riconosciamo a Gianni De Gennaro la capacità, la professionalità e l'attaccamento agli uomini della Polizia di Stato. Egli è a capo di poliziotti che continueranno sempre ad assolvere al loro impegno istituzionale. Tutti noi, così come lui, resisteremo a questo ennesimo dolore e manterremo altissimo il nostro senso di responsabilità. Perché sia fermato il calcio violento e ritrovato lo sport".

COMUNICATO STAMPA SEGRETERIA PROVINCIALE

Alla luce dei gravissimi fatti verificatisi a Catania e culminati con la barbara uccisione dell'Ispettore Capo Filippo Raciti, il S.I.U.L.P. di Taranto, attraverso la sua Segreteria Provinciale

ESPRIME

la sua forte condanna e assume ferma posizione in merito al grave problema dell'ordine pubblico negli stadi.

RILEVA

che da troppo tempo ormai si registrano "ordinari" episodi di violenza che hanno come unico bersaglio le Forze di Polizia e come autori scellerati criminali organizzati travestiti da tifosi.

Nonostante gli episodi indicati le Forze dell'Ordine hanno comunque sempre continuato ad assicurare il massimo della presenza e della professionalità nell'espletamento dei compiti di istituto, responsabilmente consapevoli della necessità di continuare a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica.

Queste "storie di ordinaria follia" Taranto le vive ormai da anni e settimanalmente, come già ripetutamente denunciato da questa O.S.

E' noto a tutti gli operatori del settore che lo "Iacovone" è assolutamente inadeguato e ben lontano dai parametri individuati dal decreto "Pisano". A tanto si aggiunga la sua particolare ubicazione, al centro di un popoloso quartiere periferico, ed il suo essere raggiungibile attraverso un'unica via d'accesso.

Si tratta altresì di una struttura vetusta che consente il passaggio, dall'esterno all'interno, di ogni e qualsivoglia oggetto atto ad offendere. Ormai ogni domenica la schiera dei feriti in ordine pubblico tra le Forze dell'Ordine è sempre più alto e tende pericolosamente a crescere. Non possiamo e non dobbiamo tacere che il rapporto tra le forze di Polizia ed i cittadini da una parte, e questo calcio, così come gestito, è decisamente cambiato.

IL S.I.U.L.P. CHIEDE

che il Governo ed il Parlamento adottino, una volta per tutte, le necessarie misure, anche attraverso l'emanazione di nuove e più incisive norme, affinché abbia termine questo scempio.

Con riferimento alla realtà locale, il S.I.U.L.P. jonico

CHIEDE

che il Signor Prefetto ed il Signor Questore di Taranto impediscano l'accesso del pubblico allo stadio "Iacovone" fino a quando non saranno assicurate, una volta per tutte, le necessarie condizioni di sicurezza.

Questa O.S. disponibile ad incontrare parti della società civile sul tema della sicurezza negli stadi, ha attivato oltre al sito web raggiungibile all'indirizzo <http://siulptaranto.it> una casella di posta elettronica: segreteria@siulptaranto.it per raccogliere impressioni, preoccupazioni, testimonianze e suggerimenti da chiunque, siano colleghi o cittadini.

SOSTITUTI COMMISSARI

Venerdì 2 febbraio scorso il Dipartimento della pubblica sicurezza ha inviato agli uffici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza le lettere che notificano agli interessati il conferimento della denominazione di sostituto commissario agli ispettori superiori - sostituti ufficiali di pubblica sicurezza in possesso della prescritta anzianità di servizio.

Si tratta di oltre 1600 unità e, in particolare:

gli ex sottufficiali del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, già inquadrati del 1° settembre 1995 nel soprappreso ruolo ad esaurimento degli ispettori capo e nominati ispettori superiori con decor-

renza 1° gennaio 2001, grazie all'azione rivendicativa promossa dal Siulp nell'estate 2004, con parallela riduzione di due anni del periodo di permanenza nella qualifica, sette anni e mezzo nell'attuale regime transitorio. In forza di ciò gli ex sottufficiali avranno la nomina con decorrenza dal 1° luglio 2006;

gli ispettori superiori che, appartenendo al ruolo degli ispettori prima del riordino emanato con d.lgs. 197/1995, hanno superato l'ultima delle quattro selezioni straordinarie annuali (1995, 1996, 1997, 1998) previste dal riordino medesimo con decorrenza al 31 dicembre 1998; calcolando come sopra

enunciato la permanenza minima nella qualifica in sette anni e mezzo, per loro la denominazione di sostituto commissario decorrerà dal 30 giugno 2006; gli ispettori superiori vincitori del concorso interno in possesso della qualifica con decorrenza 1° gennaio 1999; calcolando ancora una volta la permanenza minima nella qualifica in sette anni e mezzo, per questi ultimi la denominazione di sostituto commissario decorrerà dal 1° luglio 2006.

Nonostante l'enorme carico di lavoro derivante dall'applicazione dei conguagli a debito e a credito il Dipartimento aggiornerà gli stipendi dalla corrente mensilità di febbraio

ed erogherà gli arretrati dalla mensilità successiva.

Il ritardo nel conferimento della denominazione è stato determinato, ancora una volta, dai ritardi con cui gli uffici periferici hanno trasmesso all'Amministrazione centrale la documentazione necessaria, a cominciare dai rapporti informativi

COLLEGAMENTO S.I.U.L.P. TARANTO

Periodico di informazione sindacale edito dal Sindacato Italiano Unitario di Polizia.
Se vuoi ricevere questo notiziario via e-mail in versione PDF direttamente nella tua casella di posta elettronica, invia una e-mail alla nostra segreteria Provinciale all'indirizzo: taranto@siulp.it, indicando il tuo nome e cognome ed il tuo posto di lavoro.
Il servizio è completamente gratuito.